Doveva decidere sul presidente

Montedison: annullata la riunione del sindacato di controllo

Rinvio inevitabile dal momento che il chiarimento sul riassetto del gruppo è parte della trattativa tra i partiti - I privati avevano tentato di forzare la mano

ROMA — Il ruolino di marcia che si erano dati gli azionisti privati presenti nel sindacato di controllo della Montedison ha subito una interruzione. Ieri la prevista riunione del direttivo del sindacato, convocata per sciogliere il nodo della designazione del candidato ufficiale alla successione di Eugenio Cefis, è stata annullata ma è stata fissata la data della sua nuova convocazione. Si presume — a questo punto — che anche la assemblea generale del sindacato di controllo già convocata per il 6 giugno allo scopo di eleggere il nuovo presidente e «rimaneggiare» la entrata di Rovelli nel sindacato di controllo, non si terrà.

L'annullamento della riunione di ieri era del resto inevitabile da momento che la questione del riassetto del vertice della Montedison è una di quelle portate — per esplicita richiesta del PCI e del PSI — in discussione nella trattativa tra i partiti per la formazione di un nuovo programma di governo. La soluzione che si andrà a dare al riassetto influenzerà, e evidente, anche la soluzione per il presidente.

Intenzionati a forzare la mano, dopo la realizzazione dell'accordo tra Grandi e Rovelli, gli azionisti privati presenti nel sindacato di controllo avevano ritenuto di non dover indugiare troppo ma di dover affrettare i tempi della designazione del presidente, indicando in Alberto Grandi, attuale vice presidente della Montedison, il loro candidato. Si sono perciò riuniti a Roma venerdì scorso per fare questa operazione, ma già venerdì hanno dovuto constatare che non era affatto pacifica la convergenza degli azionisti pubblici (IRI e ENI) sul nome da essi sostenuto. Poi tra sabato e ieri mattina sono intervenuti nuovi elementi servit a mettere in rilievo come — tornando il chiarimento sulla questione Montedison tema della trattativa tra i partiti — fosse opportuno soprassedere a qualsiasi iniziativa oltre che a qualsiasi decisione. Da qui l'annullamento della riunione di ieri, cosa che gli azionisti privati certamente non avranno particolarmente gradito.

I prossimi giorni dovrebbero servire, dunque, a portare elementi di chiarezza le sinistre, PCI e PSI, insistono perché al riassetto al vertice Montedison si vada con la costituzione dell'ente di gestione che raggruppi tutta la presenza pubblica nella Montedison e faccia capo alle Partecipazioni statali. L'ente di gestione dovrà essere lo strumento per una programmazione della chimica italiana decisa in sede pubblica.

Ma l'istituzione dell'ente di gestione ha come corollario la chiarificazione sulla attuale distribuzione dei pacchetti azionari della Montedison. Domenica, *24 Ore* ha scritto che Rovelli entra *a testa alta* nel sindacato di controllo: caso mai, entra all'insegna della oscurità più completa sulla origine del pacchetto azionario Montedison da lui detenuto; alcuni sostengono che sono di sua *reale* proprietà solo i 4 milioni che porterebbe in sindacato di controllo, mentre tutte le altre azioni sono da lui detenute grazie a *operazioni* di sostegno dell'ENI e di altri istituti pubblici di credito. E' evidente — a questo punto — che l'ingresso di Rovelli nel sindacato di controllo acquista tutto il sapore di una mossa decisa per rendere più difficile e problematico il discorso sulla istituzione dell'ente di gestione per il quale si battono le sinistre.

Questo discorso è destinato a ritornare di grande attualità nel momento in cui si affronterà l'aumento di capitale richiesto dalla Montedison: chi sottoscriverà questo aumento? Gli azionisti privati? Oppure quella pubblica? Ma se gli azionisti pubblici sottoscriveranno l'aumento Montedison, più di quanto lo ho spetti, è lecito pretendere che la loro presenza sia realmente riconosciuta per quella che essa è. E questo ancor più da momento che sia l'IRI sia l'ENI hanno detto che chiederanno stanziamenti *ad hoc* per poter procedere alla sottoscrizione, per la parte che loro compete, del nuovo capitale Montedison.

A proposito dell'ENI è certamente singolare il suo silenzio ufficiale sull'accordo realizzato dalla Montedison con Rovelli, silenzio rotto solo dalle dichiarazioni del presidente dell'ANIC, Italo Ragni: *Il presidente dell'ANIC* che anche questo anno ha chiuso con una pesante perdita, ha sostenuto che l'ANIC in quanto impresa pubblica è contraria ad accordi di carattello anche se non è contraria ad accordi che possano permettere una programmazione; ma proprio a questo proposito è a proposito della volontà della Montedison di rispettare patti sottoscritti e decisioni prese in comune con altri gruppi, Italo Ragni ha fatto intendere di nutrire moltissime perplessità.

A giugno scade il prestito di 370 milioni di dollari

Il Fondo monetario a consulto sulla salute dell'Inghilterra

I funzionari del FMI a colloquio con il governo britannico - Migliora la sterlina, ma aumenta la disoccupazione - Terza fase della politica dei redditi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Ristagno e disoccupazione continuano a contrassegnare la vicenda economica britannica. Secondo le cifre ufficiali, i senza lavoro sono 1 milione e 400.000 (5,6 per cento) e il tasso di crescita previsto oscilla fra l'1,5 e il 2 per cento. Entrambi i dati sono approssimati: il primo sicuramente per difetto; il secondo, probabilmente, per eccesso. Tutte le analisi correnti prevedono infatti un aggravarsi della depressione e il conseguente aumento dei disoccupati nel '77-'78. Ma da un altro punto di vista il quadro presenta aspetti sorprendentemente positivi: miglioramento della bilancia dei pagamenti, rafforzamento della sterlina, potenziamento delle riserve. Il paese avrebbe dunque recuperato una sostanziale condizione di solvibilità.

E' in questi giorni a Londra, per una verifica contabile, la Commissione speciale del Fondo Monetario che, in base alla sezione 8 del capitolato di assistenza finanziaria, assolve normalmente e a intervalli regolari la sua funzione di controllo presso le varie nazioni (l'ultima tappa, prima di Londra, era stato lo Zaire) che si trovano in un rapporto di indebitamento con il fondo. Quelli che i commentatori inglesi chiamano gli «ispettori generali» della Centrale Monetaria Internazionale hanno l'incarico di saggiare la temperatura dei diversi pazienti prendendo in esame, sempre e soltanto, tre indici: volume di finanziamento del settore pubblico, circolazione monetaria ed espansione del credito interno, bilancia dei pagamenti. Già in passato è stata più volte rilevata la deliberata unilateralità di tali parametri quando sono eretti a metro di giudizio della situazione economica di questa o quella nazione.

Le circostanze vogliono che (dopo l'improvviso slancio delle fortune finanziarie della Gran Bretagna negli ultimi mesi) tutti gli indici sul tappeto risultano ora positivi tanto da far accendere negli ambienti governativi interessati una discussione sulla opportunità o meno di continuare sulla strada dei prestiti internazionali (con i relativi pesanti condizionamenti che essi comportano). La Gran Bretagna, come è noto, aveva negoziato una massiccia linea di credito con il Fondo monetario, 3 miliardi e 900 milioni di dollari, nel dicembre scorso.

Una nuova tranche (370 milioni di dollari) sta per arrivare alla sua scadenza (giugno) proprio quando la raggiunta liquidità potrebbe perfino permettere alla Gran Bretagna il rimborso del prestito. Le riunioni di questi giorni tra il governo inglese e i suoi controllori internazionali esamineranno, comunque, le prospettive economiche del paese alla luce di criteri guida che rimangono inalterati.

Questi si riassumono nella stretta creditizia e nella drastica riduzione della spesa pubblica che contribuiscono al perdurare del ristagno e della disoccupazione anche quando l'economia nazionale, per altri aspetti, assiste, come si è detto, alla realizzazione di alcuni indici positivi. E' in questo quadro che vanno richiamate le osservazioni sulla eccessiva durezza delle condizioni imposte dal Fondo monetario ai singoli paesi come corollario ai prestiti che il cancelliere dello scacchiere Denis Healey ha più volte richiamato, fra l'altro in sedi di grande prestigio come il recente vertice economico.

La visita dei funzionari del Fondo avviene alla vigilia del politica dei redditi quando più difficile sarà convincere i sindacati ad accettare nuove restrizioni salariali mentre l'indice dei prezzi ha fatto segnare proprio nell'aprile scorso oltre il 17 per cento di aumento. Si parlerà anche della sterlina la cui quotazione (1,72 nei confronti del dollaro) viene ora difesa dal governo britannico, dopo la drammatica caduta del '76, come protezione dei livelli di vita popolare d'altro canto precipitati negli ultimi anni. Ci saranno pressioni perché la parità sia corretta, al ribasso sotto la specciosa giustificazione che la modifica sarebbe necessaria per mantenere il margine concorrenziale delle merci inglesi sui mercati esteri?

Antonio Bronda

in breve

ACCORDI MONTEDISON-CHEMAPOL

La Montedison e l'ente cinese cecoslovacco Chemapol si scambieranno prodotti per 35 miliardi in quattro anni. La firma dell'intesa è avvenuta a Milano. Montedison ha trattative in corso anche con gli enti industriali della Repubblica Democratica Tedesca.

LA FAO SULL'ENERGIA IN AGRICOLTURA

L'organizzazione dell'ONU per l'agricoltura e l'alimentazione FAO dedica una parte del rapporto annuale alle fonti di energia in agricoltura, rilevando la necessità di dare la precedenza alle forniture in questo settore ed al tempo stesso di ridurne il costo utilizzando di più la radiazione solare, i rifiuti, le acque calde naturali e artificiali il vento

MISURE CEE PER PICCOLE IMPRESE

Il commissario della CEE Etienne Davignon ha annunciato che prima dell'estate verranno proposte facilitazioni fiscali, amministrative e d'altro genere per le piccole imprese

GEPI PERDE 74 MILIARDI DI LIRE

Si sono riuniti ieri i rappresentanti dell'IMI, IRI, EFIM ed ENI cui lo Stato ha conferito i 370 miliardi di capitale della GEPI. E' stato approvato il bilancio che presenta perdite di 74 miliardi, dei quali 39 già registrati dalle consociate. Nel '76 la GEPI ha acquisito 16 nuove aziende e ne ha cedute a privati 7.

CONFERENZA MONETARIA A TOKYO

La ventiquattresima riunione dell'associazione tra banchieri centrali IMC si è aperta a Tokio. Il ministro delle finanze nipponico, Hideo Bo, ha invitato gli operatori ad usare di più la capitale del Giappone come piazza finanziaria internazionale: finora questo era ostacolato dalle norme valutarie.

TUBI ITALSIDER ALLA FIERA DI HUSTON

L'Italsider partecipa anche quest'anno alla fiera di Huston presentando la sua produzione di tubi per oleodotti, gasdotti e acquedotti. Attualmente i quattro tubifici di Taranto hanno una capacità produttiva annua di 1.250.000 tonnellate ed hanno prodotto, dalla loro entrata in esercizio, oltre 6.300.000 tonnellate di tubi saldati di grande diametro.

L'INDUSTRIA ITALIANA DI FRONTE ALLA CRISI ECONOMICA

MINI BOOM DELLA PICCOLA IMPRESA (FINO A QUANDO?)

L'accento sui pericoli del «dualismo» emerso nella struttura industriale - Investimenti anche all'estero - Garavini: si è estesa l'area della «dispersione produttiva» fondata su lavoro nero e sottosalario - Elementi di fragilità

ROMA — Dal '74 la crisi della grande industria è diventata acutissima (e la sua sottovalutazione, a parere di Sergio Garavini, segretario della CGIL, è «*inammissibile*»), mentre, grazie all'estensione dei processi di decentramento produttivo e poi grazie alla svalutazione-inflazione, è stata la impresa minore a reggere meglio all'andamento da *choc* del ciclo congiunturale. Sarebbe però un grave errore non guardare con preoccupazione a questo «*dualismo*» che si è venuto accentuando nella struttura produttiva del paese, che riflette, innanzitutto un andamento tebbricitante, piuttosto che un reale allargamento della base produttiva e una crescita effettiva dell'occupazione. In una sorta di tavola rotonda da lontano, è un poco questo il senso delle considerazioni che, su tale aspetto della crisi dell'industria, sono state espresse da Romano Prodi, da Eugenio Peggio, da Sergio Garavini, da Siro Lombardini. Non ci sono certamente dubbi sul rafforzamento dell'area dell'impresa minore che è, del resto, immediatamente visibile anche dai dati congiunturali: la produzione industriale nel mobile è cresciuta del 52 per cento, nell'abbigliamento del 42 per cento, nella meccanica del 24 per cento, nel tessile del 22 per cento e i più alti incrementi nella bilancia commerciale si sono avuti proprio per il settore meccanico (macchinario leggero) e tessile.

L'industria italiana fa fronte alla crisi del '73-'74 e al deterioramento della grande impresa attraverso una estensione di quella che Garavini chiama «*un'area molto ampia di dispersione produttiva (sottosalario, lavoro nero, decentramento) che non è ristretta solo all'Italia e non è più un fenomeno solo italiano, ma che in Italia si è molto estesa*». Accanto alla «*dispersione produttiva*», la cui crescita si può considerare direttamente proporzionale all'approfondirsi dei fenomeni di crisi nella grande industria, ecco il consolidamento dell'area della piccola e media impresa, «*che costituiscono — dice Garavini — una parte molto solida del nostro apparato industriale, che occupano molto bene determinati spazi di tecnologia intermedia e che hanno una grossa possibilità di crescita sui mercati internazionali*». Il professor Prodi conferma che, stando ai dati in suo possesso, il grosso elemento di novità di questi ultimi cicli congiunturali è il fatto che investono all'estero anche le piccole imprese: investimenti in Irlanda, in Brasile, in Canada, in Venezuela, di ogni tipo, nella meccanica leggera, nel montaggio di motori, nelle linee di calzature. Dato di novità, questo, che viene ribadito anche da Eugenio Peggio, sulla base di informazioni dirette, raccolte in una serie di incontri seminari avuti con imprenditori nel corso di questo inverno: la capacità delle imprese minori di competere su mercati nuovi, dei paesi dell'OPEC ad esempio, è stata eccezionale. Hanno esportato massicciamente macchine utensili, macchine per cantieri, per movimenti a terra, componenti per la edilizia; alcune industrie producono ormai per i paesi OPEC l'intero blocco prefabbricato per la casa che, trasportato in containers sul posto, ha solo bisogno di una rapida opera di montaggio. Sono queste aziende dal resto — aggiunge Peggio richiamando anche la recente indagine fatta dall'Assolombarda — ad aver fatto gli investimenti più validi

Quindi maggiore dinamismo che segna anche un inizio di mutamento di collocazione sui mercati internazionali: maggiore accento sulla esportazione di beni strumentali per investimenti. Ma accanto a queste novità l'attenzione viene richiamata anche su quel carattere «*dualistico*» che si è accentuato nell'industria italiana e che, alla fine, riflette un suo maggiore elemento di fragilità.

Per Lombardini, ad esempio, è «*preoccupante*» la divisione che egli individua non tra due aree produttive del paese quella della grande industria, in difficoltà e che può ta alla erogazione di soldi pubblici; quella della impresa minore, che ha esportato e in gran parte innovato impianti; e l'area del lavoro nero e clandestino, destinata, a parere del professor Lombardini, a dilatarsi mano a mano che si accentuano la crisi e la scarsa «*manovrabilità*» della grande industria.

Anche per il professor Prodi c'è un elemento poco rassicurante in questa divisione del settore industriale: «*Stiamo attenti, — dice — perché il sistema industriale deve riprendere una sua unità, altrimenti lo spazio dell'area assistita* (e per tale, in linea con certi approdi neo liberisti e contro l'impresa pubblica è emersi nella DC, il professor Prodi intende polemicamente l'area della grande impresa pubblica) *aumenta sempre di più e dovremo rassegnarci ad essa*». E Garavini: «*Per quanto forte sia l'area della dispersione produttiva e delle piccole imprese, non si regge lo sviluppo di queste aree — e a maggior ragione lo sviluppo dell'intero paese — senza l'asse portante della grande industria, con una sua autonomia sui mercati internazionali: senza questa presenza forte e attiva della grande industria anche le prospettive per l'occupazione non esistono; ben che si vada andremo verso una stagnazione*».

A scavare di più dietro la «*tenuta*» dell'impresa minore ci si imbatte dunque in una realtà molto più diversificata e meno univoca di quanto ci si possa immaginare. L'elemento prevalente appare questo della moltiplicazione, dalle schegge della crisi della grande industria, di un'area difficilmente controllabile e calcolabile, sia ai fini della tenuta della produzione sia ai fini dello sviluppo dell'occupazione.

E' un elemento in più di incertezza e di incognita che si introduce — accanto a tutti gli altri — nella situazione economica italiana, per molti versi complicando non semplificando il quadro congiunturale e complicando anche le scelte da compiere per legare organicamente lo sviluppo delle varie sezioni della industria. A questo proposito Garavini fa due osservazioni: «*Come sindacato* — dice — *puntiamo ad un controllo "realistico" dell'area della dispersione produttiva in modo da spingere verso un risanamento e una trasformazione di questa parte dell'apparato industriale italiano*», ma aggiunge che problemi si pongono anche per il consolidamento ulteriore dell'area delle piccole e medie aziende, dal momento che «*le loro specializzazioni produttive avranno sempre di più bisogno di essere ricondotte ad una integrazione: ad esempio, nel settore del macchinario bisognerà poter fornire l'intero ciclo, se si vogliono veramente conquistare degli spazi solidi; mentre per i beni di consumo bisogna essere in grado di fornire una molteplicità di specializzazioni, che permettano una presenza diversificata sui mercati*». Ma questa integrazione va nella direzione esattamente opposta alle spinte centrifughe che alimentano, invece, l'area della industria «*decentrata*» e «*dispersa*».

Lina Tamburrino

LOMBARDINI — Tre aree produttive

PEGGIO — Forte tenuta dei minori

L'accordo decennale di collaborazione

Per le tecnologie avanzate ricerca comune Italia-URSS

I progetti più importanti nel campo dell'energetica, della chimica e dei trasporti — Il contributo italiano dipende dalla precisazione degli obiettivi

MOSCA — L'*Ecotass* rende noto il contenuto dell'accordo decennale di collaborazione tecnico scientifica fra l'Italia e l'Unione Sovietica concluso al termine della sessione della Commissione mista interparlamentare che si è svolta dal 17 al 19 maggio.

I campi di lavoro comune riguardano un po' tutti i settori principali anche se in alcuni il contributo italiano, allo stato dei fatti, è scarso.

Nell'area delle *ricerche di base* sono incluse, oltre alle branche scientifiche fondamentali, la sanità e la medicina, la protezione dell'ambiente e l'agricoltura. Si tratta di temi molto vasti, il cui sviluppo richiederebbe — pensiamo all'agricoltura — un impegno molto più grande da parte degli enti pubblici del nostro paese.

Più precise sono le indicazioni riguardanti alcune branche industriali nelle quali già operano i grandi gruppi. Così nell'industria *automobilistica e dei trattori* ci si propone di sviluppare motori più economici. Nell'*industria chimica* si propone la progettazione di un impianto di sintesi dell'ammoniaca da un milione di tonnellate annuo; impianti per l'elettrolisi; la creazione di un nuovo processo per produrre fibre; la creazione di un nuovo complesso per involucri e bombole spray. Nel campo della *metallurgia* si propone, fra l'altro, la progettazione di aziende; lo studio delle tecnologie del titanio; lo sviluppo di metodi avanzati di saldatura.

Nei campi dell'*elettronica, energetica* ed *elettrotecnica*, tutti di grande interesse per l'Italia, le proposte sono ancora relativamente limitate. Particolarmente sviluppate sono le ricerche nel campo degli impianti di generazione elettrica, dei sistemi, delle turbine mentre si cita genericamente come un campo di collaborazione quello delle «tecnologie di sfruttamento dei giacimenti di risorse energetiche e ottimazione dei relativi sistemi di trasporto e relativi sistemi di stoccaggio». L'ENI, che sta studiando lo sviluppo della compagnia mineraria delle sue attività, sembra sottovalutare ancora oggi l'enorme importanza interna e internazionale che ha lo sviluppo delle tecnologie di ricerca ed estrazione. E l'URSS in questo campo è un immenso laboratorio.

Nel campo del macchinario pesante e dei *mezzi di trasporto* si fa riferimento alla «progettazione di trasportatori a spinta e di macchinari per il trasporto a monorotaia»; al «perfezionamento degli impianti di segnaletica e di bloccaggio del traffico ferroviario lungo il percorso e nelle stazioni»; alla «progettazione di navi e battelli di nuovo tipo». Va ricordato che l'URSS è impegnata nello sviluppo di grandi linee ferroviarie e a grande velocità e nell'ammodernamento dei mezzi navali, due campi nei quali possiede uno dei principali equipaggiamenti del mondo. In Italia i due campi, ma in particolare quello ferroviario, sono sottovalutati. Il Piano delle Ferrovie non sembra risolvere la questione dei collegamenti con il Mezzogiorno, e tra il *Mezzogiorno* e i paesi vicini che dispongono o stanno creando una rete ferroviaria.

Nella collaborazione internazionale, in sostanza, l'Italia sembra mettere in evidenza forti limitazioni derivanti dalla mancanza di obiettivi a medio-lungo termine che sono poi quelli più importanti per ricerche di grosso impegno.

Sono stati resi noti ieri i risultati dell'industria sovietica nel primo quadrimestre di quest'anno. L'aumento della produzione industriale è del 5,7 per cento. Mentre a livello dell'edilizia si presentano un campo agricolo, l'industria va di un passo. I risultati non sono uguali nei diversi settori poiché al forte incremento delle macchine utensili (11 per cento) e della chimica (9 per cento) fanno riscontro riduzioni dei livelli di produzione per i laminati siderurgici (99 per cento), del legname da opera (98 per cento) e la stagnazione per l'acciaio (99,8 per cento dei quattro mesi analoghi del 1976). Nel complesso l'industria ha realizzato le previsioni di piano al 102 per cento.

La Borsa torna a perdere Apprezzamento della lira

MILANO — La borsa è ricaduta sui minimi degli ultimi 22 anni: mentre la lira ha confermato una sua resistenza migliorando ancora nel cambio col dollaro che da 886 lire di venerdì è sceso a 883,90 lire ma segnando qualche assestamento col marco passato da 375,38 a 375,50 e con il franco svizzero che da 351,69 è passato a 351,97. Viceversa la borsa che la settimana scorsa aveva registrato qualche recupero ha subito ieri nuovi rovesci rimangiandosi quanto a fatica aveva in un paio di sedute recuperato: indice medio delle quotazioni azionarie curato dal Comitato direttivo della borsa milanese è precipitato a quota 82,7 che già aveva toccato martedì scorso e che aveva poi abbandonato risalendo fino a 83,9 giovedì scorso.

L'UNIDAL (ex Motta e Alemagna) ha perso il 21% da venerdì crollando a quota 79, IBP ha perso l'11% (finendo a 1265); ANIC ha perso oltre il 10%; Tem 38%; Standa 5,9%; SIP 5,7%; STET 5,2%; Canton 5,8%, IFI 2,2% ecc. Tra i titoli cedenti FIAT è sceso da 1705 a 1690; Montedison da 258 a 256, SNIA Viscosa da 84,9 a 83,9.

Incertezza sul mercato mondiale

Conferma: non aumenta il prezzo del petrolio

NEW YORK — Petroleum Intelligence Weekly fonte vicina agli ambienti petroliferi, dà in forma dubitativa la pronta riparazione dell'oleodotto gestito dal consorzio statunitense ARAMCO in Arabia Saudita, interrotto l'11 maggio scorso da una esplosione. L'eventuale ritardo nella riapertura abbasserebbe le forniture sui mercati mondiali di due milioni di barili al giorno, pari ad un quarto della produzione saudita. La fonte statunitense dice che l'Arabia Saudita preme sull'ARAMCO perché i lavori siano terminati al più presto, il che venne dato per scontato dal Consorzio al momento dell'incidente, ma oggi non sembra più così sicuro.

Il fatto è che sui mercati mondiali c'è una abbondanza di offerta di petrolio, e quindi può avere interesse a non riaprire subito l'oleodotto. Da Giakarta si apprende che il ministro delle miniere indonesiano Mohammad Sadli ha confermato che l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio ha rinunciato a praticare l'aumento previsto a partire dal mese di luglio nella misura del 5%. Il ministro indonesiano ne dà una spiegazione politica, e cioè l'esigenza di ricomporre l'unità fra i paesi dell'OPEP attorno ad un prezzo unico, il che dovrebbe avvenire nel 1978 sulla base presumibilmente, di una ripresa della domanda mondiale. Sta di fatto che l'Indonesia sta spingendo la produzione, insieme ad altri paesi, ed ha rinunciato fin dal gennaio scorso ad applicare l'intero aumento di prezzo.

Uno dei dati negativi, per l'OPEP, è il manifestarsi di un disavanzo cospicuo nella bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti che prevedono quest'anno di acquistare all'estero petrolio per 43 miliardi di dollari, con la prospettiva di un disavanzo di 23 miliardi (l'anno scorso il deficit USA è stato di 5,9 miliardi di dollari). L'apparire di un disavanzo elevato sta spingendo gli USA sia a penalizzare i consumi interni di prodotti petroliferi che a sollecitare l'aumento della produzione, in particolare dall'Alaska, diminuendo le proprie importazioni dal Medio Oriente.

Lettere all'Unità

Le esperienze di fabbrica e scuola portate in caserma

Cara Unità,

sono un giovane che sta effettuando il servizio militare alla caserma «Cavour» di Torino.

In questi giorni ho assistito al trasferimento (ora la chiamano «aggregazione») di alcuni compagni; naturalmente c'è stata una risposta immediata e unitaria da parte dei militari, concretizzatasi con un rancio silenzioso. Perché li hanno trasferiti? Solo perché cercavano di portare nell'ambito della caserma il loro stile di vita (da notare che non esiste alcuna denuncia a loro carico) acquisito in questi anni di lotta nella fabbrica e nelle scuole: stile di vita basato sulla libera discussione, sul confronto diretto attorno ai problemi che travagliano la nostra vita sia di militari sia di cittadini.

Quali sono questi problemi? L'emarginazione, lo sfruttamento, l'occupazione giovanile, la disgregazione, la necessità di costruire rapporti nuovi tra i militari. Tutto questo secondo me significa rafforzare e sviluppare la democrazia, ma evidentemente questi concetti non sono ancora entrati nella istituzione militare. A questo punto mi chiedo: cosa ce ne facciamo di questa istituzione separata dalla realtà sociale? Cosa ce ne facciamo di una istituzione che non riconosce i nostri diritti civili più elementari, dalla libertà di pensiero alla libertà di parola?

LETTERA FIRMATA
(Torino)

La speculazione delle banche coi mini-assegni

Cara Unità,

tramite le tue colonne vorrei dire una cosa al compagno D'Alema, presidente della commissione parlamentare che si è interessata degli spiccioli. E' positivo che il governo abbia deciso di far battere moneta in via straordinaria anche al Poligrafico dello Stato. Sono, però, convinta che la sparizione della moneta è in non trascurabile parte dovuta anche ad una manovra delle banche. Faccio un esempio concreto.

La scorsa settimana sono andata in un'agenzia del Banco Ambrosiano per pagare l'affitto. Il cassiere, che aveva a portata di mano — e di vista mia — il contenitore della moneta con spiccioli da cinquanta e cento lire, di resto mi ha dato un assegno nuovissimo di 100 lire della Banca Varesina, che è collegata, se non mi sbaglio, al Banco Ambrosiano. Alle mie rimostranze mi ha liquidato dicendo, contro l'evidenza, che di moneta aveva solo quella.

Irritata, ho raccontato l'episodio ad un commerciante del quartiere: questo mi ha confermato che dall'agenzia non solo non esce più una moneta ufficiale da 50 e 100 lire, ma non si riesce più ad avere neppure tagli da 500 lire: danno cinque mini-assegni da 100 lire.

Non è possibile far fare alla Guardia di finanza delle ispezioni alle banche che spacciano mini-assegni per vedere se non hanno nei depositi moneta ufficiale congelata? Anche perché, se prima della messa in circolazione delle nuove 50 e 100 lire non si frena il giro dei mini-assegni, nei nostri borsellini resteranno miliardi e miliardi di carta straccia e, nelle casseforti delle banche, miliardi e miliardi di danaro rubato a noi poveri cittadini.

ANGELA LODI
(Milano)

La risposta dei lettori ai compagni di Lampedusa

Caro direttore,

dopo la pubblicazione della nostra lettera sull'Unità del 29 marzo col nostro appello rivolto ai compagni lettori, ci accingiamo a formulare a te e a tutte le maestranze del giornale i più vivi ringraziamenti a nome di tutti i compagni e simpatizzanti di Lampedusa. Ciò non è stato fatto prima perché abbiamo deciso di attendere gli eventuali riscontri che non sono mancati, riscontri ricchi di umana messaggi di solidarietà e di vera partecipazione ai nostri problemi esposti.

Non vorremmo approfittare eccessivamente se ti chiediamo ulteriore ospitalità sul giornale al fine di ringraziare anche pubblicamente quanti hanno risposto al nostro appello:

Guido Passalacqua (Genova), lire 50.000; Antonio Benassi (Bologna), pacco libri; sezione di Noioli (Firenze), lire 30 mila; Anna Vandelli (Modena), pacco libri; Gino Jametti (Viggiù), pacco libri; Danira Fassi (Milano), lire 50 mila; Pietro Costa (Castelbolognese), libri; Orazio Di Tommaso (Roma), pacco libri; Dario Fenaroli (Brescia), lire 10 mila; sezione Torlatti emigrati italiani a Inelsiri (Zurigo), lire 30 mila più abbonamento a Realtà nuova; on. Domenico Cattaro (Trieste), lire 25 mila; sen. Simone Matai (Roma), abbonamento annuale a Rinascita; Margherita Preti (Bologna), lire 5 mila.

E poi ancora: sezione Rieti centro (Rieti), abbonamento annuale a Rinascita più libri; Amedeo Rocci e compagni (Roma), pacco libri; Mario Masi (Bologna), lire 5 mila; sezione del PCI di Piombino lire 50 mila; sezione FGCI «E. Curiel» di Piombino, lire 10 mila; circolo aziendale ACGA (Bologna), contributo finanziario, materiale librario, collaborazione; Vittorio Freccero (Savona), lire 5 mila; Manlio Cucchini (Udine), pacco libri; Aldo Lucidi (Roma), pacco libri; Canzoniere «Il contemporaneo» ARCI (Modena), pacco libri più dischi; Enea Cesari (Bologna), pacco libri; sezione Amministrazione provinciale di Livorno, pacco libri; Ignazio Ubaldo (Milano), pacco libri; Federazione PCI di Bologna, pacco libri; sezione Amministrazione provinciale di Modena, lire 150 mila.

GIOVANNI NICOLINI
segretario e
GIOVANNI FRAGAPANE
del direttivo della sez.
A. Gramsci di Lampedusa
(Agrigento)

Prodotti italiani

EUGENIO I. BIANCHI (Bordighera): «*Dobbiamo veramente decidere a "comperare italiano", anche oggetti elementari. Cito il caso di un grande supermercato a livello nazionale, che qualche mese fa non aveva una sola scatola di pomodoro di produzione nazionale, ma soltanto estera. E questo nel Paese dei pomodori per eccellenza. Abbiamo dello squisito brandy, della buonissima grappa, dei vini superbi, ottimi spumanti, eppure la povera Italia nel '76, in piena crisi, ha consumato ben 55 miliardi in liquori e whisky e circa 35 miliardi in champagne, cognac e vini di importazione*».

ASSUERO PERINI (Genova): «*Mancanza assoluta di austerità nei consumi, scelte sbagliate nelle spese, spreco di tutto quello che viene dall'estero. Pochi giorni fa alla TV venivamo invitati a scegliere prodotti nazionali, che in taluni casi sono meno cari e migliori del prodotto estero, a beneficio della bilancia dei pagamenti e quindi dell'economia nazionale. L'idea è ottima, quello che però mi lascia perplesso, è che la stessa Rai TV esalta fino alla nausea prodotti stranieri, quasi ad incoraggiarne gli acquisti. Non è un po' ridicola questa contraddizione?*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Dino GLODER, Kreteld-RFT; Mario Giusti, Trieste; Francesco PALLARA, Lecce; Adolfo ROSSI, Pavia; Giovanni PACCHIOTTI, Abisola; Alberico NALESSO, Milano («*Voglio protestare per l'entrata in vigore dell'ora legale che procura grande disagio soprattutto a chi lavora. Al mattino, quando si deve affrontare una giornata faticosa, la gente potrebbe dormire un po' dopo il caldo delle notti afose: dovrà invece levarsi in ore quasi notturne per recarsi al lavoro*»); Giovanni LEONI, Savona («*Nei giorni scorsi mi sono recato a Chiavari, città antifascista e mi sono stupito di vedere scritte che lanno ribrezzo, scritte fasciste, contro la Resistenza. Come mai le autorità non provvedono a cancellarle?*»); Ezio VICENZETTO, Milano («*Siamo d'accordo, la violenza da qualsiasi parte essa provenga va condannata. Ma è anche vero che essa ha dilagato per promesse sociali non mantenute. Il problema dei giovani, oggi, è più che mai scottante, lo dimostra il tutto dell'attuale carenza di posti di lavoro*»).

E. PICCIN, Vittorio V. (ci manda una appassionata commemorazione — purtroppo eccessivamente lunga per poter essere ospitata in questa rubrica — del compagno Pietro Dal Vecchio, dirigente sindacale e politico di Vittorio Veneto, «*un uomo un compagno, che tutto dedicò alle genti umili, alle genti in cerca di libertà*»); Nicolino MANCA, Sanremo («*Visto che la trattativa viene effettuata alla porta perché un pensionato sia pure proprietario di un suo modesto appartamento, reduce di tutta un'intera vita di sacrifici e di privazioni, deve scervellarsi a fare e inventare la impossibile (nonostante con il mio 10° e non 11° [illegible]*); Giovanni SUDANI, Milano («*Ancora un morto, un ragazzo del Sud, il bracciante Antonio Costa, che lascia la moglie in attesa di un bambino. Le morti di questi ragazzi non si fermano, continuano a colpire vite giovani e innocenti*»).

Dott. Laura ZECCHINI, Milano (ci manda una lunga e documentata lettera — che invia alle autorità competenti e a noi per conoscenza — racconta i disagi, le trascuratezze, le approssimazioni riscontrate allo ospedale Santo Spirito di Roma dove ha assistito per una settimana lo zio morente; dott. Roberto SORDELLO, Sanremo («*Il cittadino che ha piena consapevolezza dei diritti e dei doveri si chiede: ma saranno veramente i contenuti ideologici che impediscono alla DC di accettare la formazione di un governo di emergenza con l'inclusione del PCI o non piuttosto la pretestuosa abolizione di molteplici pretesi, terroristici, elargizioni ecc?. A ciascuno le proprie responsabilità*»); Pietro CORDELLA, Francoforte - RFT («*Provocazioni, inflazione, aumento della disoccupazione: è arrivato il momento che tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche cooperino e governino con la massima serietà ed impegno politico. E ormai è chiaro che senza la partecipazione dei comunisti non si può più governare*»).